

Il breve soggiorno polacco di Francesco Negri in una lettera inviata a un amico di Chiavenna (1563)

Autor(en): **Zucchini, Giampaolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **47 (1978)**

Heft 2

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-37057>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il breve soggiorno polacco di Francesco Negri in una lettera inviata a un amico di Chiavenna (1563)*

Dopo aver peregrinato alcuni anni attraverso l'Europa da quando, intorno al 1525, aveva lasciato l'Italia per causa di religione, Francesco Negri da Bassano, già monaco benedettino a Padova ¹⁾, si era infine fermato nel Grigioni dopo essere stato raccomandato al Comander, a Coira, da Zwingli e da Capitone, di cui era discepolo. E prima fu forse a Tirano, poi, dall'estate del 1538, a Chiavenna ove il 2 gennaio dell'anno seguente affittava una casa con l'intenzione di aprire di lì a poco, in marzo, una scuola di lingue classiche ²⁾. Le sue convinzioni religiose eterodosse e inclinanti all'anabattismo e all'antitrinitarismo, gli procurarono non poche noie da parte di Agostino Mainardi, parroco riformato di Chiavenna, allorché nella disputa che oppose questi a Camillo Renato, Negri gli si schierò contro ³⁾. In Valtellina era venuto in contatto con molti esuli italiani e molti figli di importanti famiglie del luogo frequentarono la sua scuola. Tra i primi ricordiamo il mantovano Francesco Stancaro, anch'egli inizialmente vicino a Renato e poi emigrato in terra transilvana e polacca ⁴⁾, che — secondo quanto si legge in un documento notarile del marzo 1549 ⁵⁾ — conferisce un mandato speciale a Negri per portare a termine un complesso affare. Notizia importante questa, perché contrasta con quanto è affermato da Mainardi in una lettera scritta a Bullinger il 22 settembre 1548 in cui si legge: « scito Stancarum hinc abiisse » ⁶⁾ e permette di spostare in avanti la data finora ritenuta sicura della permanenza del mantovano a Chiavenna.

* Trad. da «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XXII 1977, pp. 197-200.

1) Su Francesco Negri cfr. C. RENATO, *Opere, documenti e testimonianze* (a cura di A. Rotondò) («Corpus Reformatorum Italicorum»), Firenze-Chicago, 1968, p. 158; e D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti* («Biblioteca del 'Corpus Reformatorum Italicorum'»), Firenze-Chicago, 1970, pp. 93 e 164, ove è ampia bibliografia.

2) G. GIORGETTA, *Francesco Negri a Chiavenna. Note inedite*, in «Clavenna» (Bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi), XIV (1975), pp. 38-41.

3) Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze, 1939, pp. 55 e 73-77; A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova, 1967, pp. 45-46, 68-69, 76-83, e *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, 1969, p. 65; C. GINZBURG, *I costituiti di don Pietro Manelfi*. («Biblioteca del 'Corpus Reformatorum Italicorum'»), Firenze-Chicago, 1970, p. 65.

4) D. CACCAMO, *op. cit.*, pp. 20-22.

5) G. GIORGETTA, *op. cit.*, pp. 42-43.

6) C. RENATO, *op. cit.*, p. 221, ma cfr. anche p. 161 n. 2.

L'affare, poi, di cui Negri si sarebbe dovuto interessare, merita un breve cenno perché con esso si ha una conferma della già nota amicizia che lo legava a Stancaro e una preziosa testimonianza non solo sulla consistenza patrimoniale del mantovano, ma anche e soprattutto sulla diffusione e sullo smercio dei testi riformati in Valtellina. Francesco Stancaro, infatti, intenzionato a recarsi in Germania o in Transilvania, deposita presso Negri un fondo assai cospicuo di libri che trattano del Vangelo e delle sacre scritture («*librarum stampatorum ... disponentium et loquentium super evangelio et sacris scripturis*») con l'ordine di venderli e con l'avvertenza che il ricavato, che si presume possa aggirarsi almeno sui cento fiorini d'oro, venga investito in fitti o terreni da intestare alla moglie Maddalena, di famiglia originaria di Piuro, paese vicino a Chiavenna. Si trattava dunque, come si può ben vedere, di un deposito piuttosto consistente, poiché veniva anche previsto che, qualora il ricavato della vendita fosse stato superiore ai cento fiorini, la differenza sarebbe stata versata a Stancaro al momento del suo ritorno. E veniamo così a sapere che egli si allontanava da Chiavenna con l'animo di tornarvi, poi, come si sa, ciò non potrà avverarsi. Infine, mentre nulla sarebbe stato dovuto dal mandatario nel caso che i libri fossero andati distrutti a causa del fuoco o di eventi bellici, si conveniva che, qualora Maddalena fosse morta o non fosse potuta tornare, le rendite o gli acquisti sopradetti sarebbero andati ai suoi genitori: Stancaro quindi, grazie all'aiuto di Negri, beneficava la moglie con una vera e propria donazione.

Tornando ora alla scuola di Chiavenna, tra i giovani di «buona famiglia» che la frequentavano possiamo nominare, tra gli altri, un figlio di Giacomo Travers, cugino del vescovo di Coira, Tommaso Planta, e inoltre Nicolò e Fabrizio Pestalozzi, figli di Battista Pestalozzi, i quali vissero in casa Negri per un periodo abbastanza lungo, dal dicembre 1539 al settembre 1540⁷⁾.

Queste amicizie e queste protezioni sono di certo importanti e perché permisero a Negri di continuare a vivere nel Grigioni sostanzialmente indisturbato (dopo Chiavenna, che lascia nel 1555, sarà a Tirano fino al 1559 e poi nuovamente a Chiavenna), e perché poté contare su amici fidati allorché deciderà di emigrare in Polonia, ove lo troviamo nel 1562 attratto dalle comunità degli eretici antitrinitari ivi esistenti. Qui, nella «*libertas polonica*», sciolto dai gravosi impegni della scuola, ma già avanti negli anni, Francesco Negri ebbe finalmente modo di dedicarsi completamente allo studio delle sacre scritture entrando a far parte e insegnando nella «*ecclesiola*» italiana di Pinczòw, come scrive Francesco Lismanini ad un amico svizzero nell'aprile del 1563: «*Franciscus Niger Bassanensis... mecum vivit et docet ecclesiolam italicam, quae est Pinczoviae*»⁸⁾.

Dello stesso mese, e forse portata in Svizzera dal medesimo corriere del Lismanini, è la lettera che Negri invia a Giovanni Antonio de Pero⁹⁾ a Chia-

7) G. GIORGETTA, *op. cit.*, p. 41.

8) F. Lismanini a J. Wolph, 27 aprile 1563 in T. WOTSCHKE, *Der Briefwechsel der Schweizer mit den Polen* («*Archiv für Reformationsgeschichte*», *Ergänzungsband*, III), Leipzig, 1908, pp. 176-178, e altra lettera del medesimo al medesimo, 28 aprile 1563, pp. 178-180. Cfr. D. CACCAMO, *op. cit.*, p. 93.

venna, lettera che fornisce ulteriori ragguagli sulla sua salute e sulla vita che egli conduceva in Polonia. Scrive infatti Negri all'amico per ringraziarlo «dell'umanità ricevute dalla casa sua», scusandosi per il silenzio con lui tenuto fino allora dopo la sua partenza per la Polonia e incolpando di ciò gli acciacchi della vecchiaia. Aggiunge di godere finalmente «un poco de riposo [alle] gravissime fatiche ... passate nella scola» e che gli «pare essere, come si dice, in paradiso»; la lettura e l'insegnamento dei testi sacri, al posto delle lingue classiche, non gli erano di peso, ma anzi «de grandissima consolatione». Tuttavia il desiderio di fare ritorno in Valtellina sembra abbastanza acuto se già allora, in primavera, dopo un breve soggiorno, manifesta l'intenzione di partirsene di là, forse spinto a questo dal clima alquanto rigido e quindi non troppo adatto alla sua salute. Ma il lungo viaggio, iniziato in quello stesso anno, verrà, come si sa, interrotto dalla morte per peste a Cracovia.

In conclusione — da quanto scrive Negri — apprendiamo che, dopo Tirano, egli sarebbe tornato a Chiavenna ove aveva continuato a insegnare fino alla sua definitiva partenza dal Grigioni. E, con il patrimonio probabilmente già fortemente decurtato (alla sua morte lascerà infatti la famiglia in povertà), non avrebbe forse più abitato nella casa in precedenza acquistata in contrada s. Pietro ¹⁰), ma, almeno per l'ultimo periodo di permanenza in terra elvetica, aveva trovato ospitalità ed aiuto presso amici. Eletto seniore, continua ad interessarsi anche dalla Polonia alle vicende della sua chiesa: «mi sarebbe cosa gratissima potere intendere quale successo habbia il governo della nostra Chiesa costì sotto 'l colleggio del seniorato nostro». Di più non è possibile dire. Certo questo breve viaggio di Francesco Negri tra gli antitrinitari di Pinczòw appare singolare e il suo ostentato interessamento per la chiesa di Chiavenna può significare un'abile copertura ai suoi veri sentimenti religiosi. O la «ecclesiola» italiana l'aveva deluso (e di qui il ritorno) e con questa esperienza Negri si era definitivamente allontanato dall'antitrinitarismo in cui forse ancora in minima parte credeva al momento della sua partenza dalla Svizzera?

9) Giovanni Antonio de Pero, figlio di Vincenzo e nipote di Ercole von Salis per la cui famiglia svolse numerosi incarichi legati alla sua attività di mercante, fu catturato a Bologna dall'inquisizione nel 1569, quando era ancora anziano della chiesa chiavennasca (cfr. [Scipio Lentulus], *Commentarii conventus synodalis convocati mense iunii in oppido Chiavenna de excommunicatione Hieronimi Turriani, ecclesiae pluriensis ministri et Camilli Sozzini*, manoscritto conservato a Berna, Bürgerbibliothek, cod. A. 93, 7, cc. 40r e 46r), durante uno dei suoi numerosi viaggi che compiva in Italia e altrove. E' anche assai probabile che fungesse da fidato e segreto corriere tra i rifugiati italiani in terra elvetica e l'Italia, e in particolare si può supporre che abbia avuto rapporti con la famiglia Sozzini. Dopo la cattura intervennero a suo favore presso le autorità dei Grigioni e di Zurigo anche Scipione Lentolo e Filippo Vertema (o Vertemate) di Chiavenna. Cfr. E. CAME-NISCH, *Geschichte der Reformation und Gegenreformation in den italienischen Südtälern Graubündens*, Chur, 19502. Nel 1570 lo troviamo nuovamente in patria (cfr. [Scipio Lentulus], *Commentarii conventus synodalis...*, cit., 41r). Nel 1573 compare con il medico di Chiavenna Nicolò Stoppano (o Stuppa) e altri come testimone nel testamento del nobile Pietro Martire Pellizzari di Chiavenna (cfr. A. PASTORE, *Nella Valtellina del tardo cinquecento: fede, cultura, società*, Milano, 1975, p. 89). Svolse per alcuni anni la funzione di amministratore della chiesa riformata di Chiavenna.

10) La casa era stata acquistata nel 1552 e probabilmente venduta prima dalla sua partenza per Tirano.

FRANCESCO NEGRI A GIOVANNI ANTONIO DE PERO ¹⁾

(Pińczów, 20 aprile 1563)

Signor mio, la gratia et pace di Dio per Giesu Christo signor nostro etc.

Quantunque doppo la partita mia per Polonia non habbi mai scritto a vostra signoria, non mi son però mai scordato di lei et dell'humanità ricevute dalla casa sua. La gravezza della mia vecchiaia non mi lascia fare in questa parte l'ufficio debito agli amici. Per tanto mi perdonarete etc. Nondimeno per non parer del tutto scortese a tutte l'hore, ho voluto almeno una volta al presente visitarla con queste poche parole et raguagliarla delle cose mie.

Vostra signoria dunque saprà come io al presente, mercé di Dio, son sano, per quanto porta l'età mia, ché havendo qui un poco de riposo [alle] gravissime fatiche mie passate della scola, mi pare essere, come si dice, in paradiso e tanto più quanto ch'io ho commodità de darmi alli studi delle sacre lettere come mi piace, il che mi è de grandissima consolatione. Tuttavia lo autunno prossimo che viene, penso di venire a casa, piacendo a Dio, per godermi questa medesima consolatione ancora costì, fin tanto che questo breve spatio di vita che mi resta durerà.

Mi sarebbe cosa gratissima potere intendere qual successo habbia il governo della nostra Chiesa costì sotto 'l colleggio del seniorato nostro, pregando sempre Iddio che 'l sia tale donde ne riesca la gloria sua et la edificatione di essa Chiesa. Pur se non mi sarà concesso saperlo più presto, almeno alla venuta mia ne sarò certificato.

Fra questo mentre mi raccomando a vostra signoria desiderando allei et alla famiglia sua ogni bene et pregando Dio che vi conservi tutti.

Appresso sarà contenta vostra signoria salutar nel signore per nome mio messer Gabriele et messer Giovanni Antonio Bardelli ²⁾, suoi vicini, con le famiglie loro. Et fare il medesimo ancora con messer Giovanni Antonio Stampa detto Felisuolo insieme con la sua consorte ³⁾ raccomandandomi a ciascheduno di essi, che Dio gli conservi.

Da Pinczovia, alli 20 di aprile 1563.

Tutto di vostra signoria *Francesco Negri*

1) Chur, Staatsarchiv Graubünden, segnatura: Asp. D. IIa. 5, carte non numerate. Originale autografo conservato nel fondo Archiv Salis-Planta, Samedan. In soprascritta: « Al signor Gio. Antonio de Pero del quondam signor Vincenzo maggior, mio honorando. A Chiavenna ». La lettera reca anche un sigillo in ceralacca di difficile interpretazione. Su Giovanni Antonio Pero (o de Pero) v. *supra* n. 9.

2) Gabriele Bardelli fu uno dei primi aderenti alla Riforma a Chiavenna (P.D.R. DE PORTA, *Historia reformationis ecclesiarum Raeticarum*, Curiae Raetorum-Lindaviae, 1771-1772, 1/2, p. 37). Giorgio, figlio di Giovanni Antonio Bardelli (o Bardellino), ancora in vita nel febbraio del 1571, compare come testimone nel codicillo testamentario fatto da Ludovico Castelvetro il 21 febbraio di quello stesso anno a Chiavenna (G. GIORGETTA, *Le ultime volontà di Ludovico Castelvetro*, in « Clavenna » (Bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi), XIV (1975), p. 60.

3) Giovanni Antonio Stampa detto Felisuolo (o Filisolo) era figlio di Bernardo Stampa di Chiavenna (cfr. G. GIORGETTA, *Le ultime volontà...*, cit., p. 58 n. 32.